



Tutti i rilievi architettonici e le fotografie sono stati effettuati appositamente per questo studio dall'Autore, salvo nei casi dove viene diversamente specificato.

Le seguenti fotografie sono state effettuate da Andrea De Angelis:

- Figure 6.1. e 6.2. a p. 160;
- Figure 6.13. e 6.14. a p. 167;
- Figura 6.17. a p. 168;
- Figura 6.20. a p. 169;
- Figure 6.22. e 6.23. a p. 170;
- Figura 6.30. a p. 173.

Classificazione Decimale Dewey:

271.3 (23.) CONGREGAZIONI E ORDINI RELIGIOSI NELLA STORIA DELLA CHIESA. FRANCESCANI

MASSIMO DE ANGELIS

I FRANCESCANI A ROMA NEL MEDIOEVO

STORIA E ARCHITETTURA

**DEGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI DEI FRATI MINORI
LA CUSTODIA ROMANA (SECOLI XIII–XIV)**

Prefazione di

LUIGI PELLEGRINI

Introduzione di

MARCO BARTOLI





aracne



ISBN
979-12-218-0917-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 MARZO 2025

Ai miei genitori

La storia francescana ha radici profonde, ma è storia moderna.

GIULIO CARLO ARGAN, *Storia dell'arte italiana*

Indice

- 11 *Prefazione*
di LUIGI PELLEGRINI
- 13 *Introduzione*
di MARCO BARTOLI
- 17 CAPITOLO I
La Provincia Romana dei Frati Minori nei secoli XIII–XIV
1.1. Le modalità insediative delle comunità dei primi *fratres minores*, 17 – 1.2. L’inizio di una seconda storia: la nascita dell’Ordine francescano e il suo consolidamento organizzativo, 19 – 1.3. Nascita e sviluppo della Provincia Romana e delle sue Custodie nei secoli XIII–XIV, 21 – 1.4. L’elenco di Fra Paolino da Venezia del 1344: la massima espansione dell’Ordine prima delle divisioni, 24 – 1.5. I Frati Minori Conventuali nel Lazio nei secoli XIV–XX, 27 – 1.6. I Frati Minori Osservanti nel Lazio dal secolo XIV ad oggi, 29 – Tavole e fotografie, 31.
- 35 CAPITOLO II
Quadro storico architettonico dell’architettura mendicante nel Lazio medievale
2.1. Quadro storico architettonico dell’edilizia mendicante nel Lazio, 35 – 2.2. L’architettura delle origini, 36 – 2.3. Tra grandi chiese urbane, eremi e piccoli conventi rurali, 39 – 2.4. Criteri metodologici della ricerca, 42 – Tavole e fotografie, 45.
- 53 CAPITOLO III
Caratteri degli insediamenti francescani nella Roma medievale
3.1. Francesco e l’incontro con Roma, 53 – 3.2. I primi *fratres* dispersi nella grande città, 56 – 3.3. Le prime sedi periferiche, 57 – 3.4. I Francescani sul Campidoglio, 60 – Tavole e fotografie, 63.
- 67 CAPITOLO IV
Roma – S. Francesco a Ripa
4.1. Il primo convento francescano a Roma, 67 – 4.2. La chiesa trasteverina tra tradizione e *novitas* francescana, 73 – 4.3. Rifacimenti e ampliamenti dal secolo XVI ad oggi, 83 – Tavole e fotografie, 91 – Rilievo architettonico, 100.
- 105 CAPITOLO V
Roma – Il Campidoglio nel medioevo
5.1. Il Campidoglio nel medioevo, 105 – 5.2. Il monastero benedettino di Santa Maria in Capitolio, 106 – 5.3. La chiesa benedettina, 109 – 5.4. Il monastero benedettino, 110 – 5.5. Il rinnovamento dell’abbazia nel XII secolo, 114 – Tavole e fotografie, 116.

123 CAPITOLO VI

Roma – S. Maria in Aracoeli

6.1. L'insediamento dei Frati Minori sul Campidoglio, 123 – 6.2. Le bolle papali, 125 – 6.3. Le chiese mendicanti in costruzione a Roma alla metà del Duecento: Santa Maria in Aracoeli e Santa Maria sopra Minerva, 128 – 6.4. La costruzione della nuova chiesa, 130 – 6.5. Analisi ricostruttiva della chiesa duecentesca, 132 – 6.6. L'abside, 138 – 6.7 Il transetto, 140 – 6.8. La pavimentazione interna, 143 – 6.9. La navata centrale, 146 – 6.10. La facciata, 149 – 6.11. Le nuove cappelle dei secoli XIII–XIV, 154 – 6.12 La scalinata, 155 – 6.13 Trasformazioni e restauri nei secoli XV–XVI, 156 – 6.14. Cambiamenti durante il secolo XVI e dopo il Concilio di Trento, 157 – Tavole e fotografie, 160.

185 CAPITOLO VII

Roma – S. Maria in Aracoeli

7.1. La Torre di Paolo III Farnese, 185 – 7.2. Le trasformazioni funzionali e gli ampliamenti del complesso conventuale tra Sei e Settecento, 189 – 7.3. La distruzione del convento, 191 – 7.4. Progetti e trasformazioni 1946–1950, 192 – Tavole e fotografie, 193.

209 CAPITOLO VIII

Roma – S. Maria in Aracoeli

8.1. Gli studi storici sull'Aracoeli, 209 – 8.2. I rapporti con i papi e con il Comune, 210 – 8.3. Analisi tipologica e stilistica della chiesa, 212 – 8.4. Aspetti innovativi della chiesa aracelitana, 214 – 8.5. Lo spazio della navata centrale, 216 – 8.6. I legami con le vicende storiche e politiche di Roma, 218.

223 CAPITOLO IX

Civita Castellana – S. Francesco

9.1. Civita Castellana nel Medioevo, 223 – 9.2. L'insediamento francescano, 225 – 9.3. Il convento osservante di S. Susanna, 227 – 9.4. La chiesa ed il convento di San Francesco, 230 – 9.5. Le trasformazioni posteriori durante i secoli XVI–XVIII, 232 – Tavole, fotografie e rilievi architettonici, 237.

251 CAPITOLO X

Sutri – S. Francesco

10.1. La città nel medioevo, 251 – 10.2. Il convento francescano, 254 – 10.3. La chiesa, 256 – 10.4. Trasformazioni e restauri, 257 – Tavole, fotografie e rilievi architettonici, 261.

271 CAPITOLO XI

Campagnano – S. Maria del Prato

11.1. Inquadramento storico, 271 – 11.2. La chiesa, 276 – 11.3. Le trasformazioni settecentesche, 278 – 11.4. Lo stato attuale, 280 – Tavole, fotografie e rilievi architettonici, 281.

287 CAPITOLO XII

Montecompatri – S. Francesco (?)

12.1. Inquadramento storico, 287 – 12.2. Il convento scomparso, 289 – Tavole e fotografie, 292.

293 *Conclusioni*

301 *Nota bibliografica*

Fonti, 301 – Bibliografia, 305.

Prefazione

Lo studio del De Angelis si muove a cerchi concentrici dal Quadro storico architettonico dell'architettura mendicante nel Lazio medievale, dalla vicenda storica dei Frati Minori, al loro insediamento nel Lazio, alla costituzione dell'antica Provincia minoritica di Roma, alla sua suddivisione in Custodie — secondo l'organizzazione che qui, come altrove, avevano articolato il territorio — alle due sedi dei Minori nella Roma medievale. Si tratta della continuazione, e complemento, delle ricerche condotte tra il 1986 ed il 1988, confluite nella pubblicazione di un primo studio ricostruttivo del complesso edilizio dell'Aracoeli e della torre di Paolo III, prima delle grandi demolizioni per la realizzazione del Vittoriano¹.

Dopo una sintetica presentazione della vicenda sul Primo convento francescano a Roma nella zona transtiberina — che, «se fosse sopravvissuto, sarebbe stato una testimonianza importante del rarefatto panorama del gotico romano» i tre capitoli successivi sono dedicati alla chiesa di Santa Maria in Aracoeli: «anello di congiunzione tra la lunga continuità della tradizione costruttiva romana paleocristiana e l'approccio innovativo che in pochi decenni attraverso l'edilizia mendicante rivoluzionerà l'architettura italiana».

La sua storia viene articolata in tre fasi ben distinte: le prime due sono attraversate dalla vicenda del complesso edilizio del monastero benedettino di santa Maria in Capitolio. Con il passaggio ai Frati Minori, la costruzione della nuova chiesa e del convento francescani ha inizio la terza fase che si conclude con le aggiunte e ristrutturazioni architettoniche nei secoli successivi; il tutto è inserito nel contesto dei rapporti con i papi e con il Comune di Roma. La centralità del Campidoglio e della sua chiesa viene evidenziata attraverso le diverse vicende della città medievale e moderna. L'Autore si sofferma sugli aspetti propri delle sue competenze, quelle specifiche relative alle caratteristiche dell'architettura e della loro storia.

Gli stessi criteri connotano lo studio dei conventi sede del custode delle tre circoscrizioni della Provincia minoritica: quelli di Civita Castellana, di Sutri e di Campagnano.

La storia del convento di Civita Castellana affonda le sue radici nella vicenda “di un'antica chiesa preesistente, dedicata a S. Maria, esterna all'abitato medievale.” Una storia secolare dal De Angelis solo accennata. La vicenda dell'ubicazione del convento minoritico è quella solita per le comunità dell'Ordine nei primi secoli: sorto all'esterno delle mura civiche sulla via Flaminia, seguendone le vicende, venne inglobato nel tessuto edilizio civico nel secolo XIV, quando

¹ M. De Angelis, Tesi di Laurea in Restauro dei Monumenti: “La chiesa ed il convento di Santa Maria in Aracoeli in Roma: apporti di conoscenza e saggi di restauro, 1985, Università degli Studi “La Sapienza” di Roma relatore prof. Gaetano Miarelli Mariani. il cui materiale è parzialmente pubblicato in questo studio; M. De Angelis, La torre di Paolo III in Campidoglio: un'opera demolita di Jacopo Melegghino, architetto alla corte del Papa Farnese, in *Edilizia Militare*, I, 1988, pp. 40-57. L'articolo, che ricostruiva graficamente, per la prima volta, la consistenza edilizia del convento dell'Aracoeli e della Torre di Paolo III, stranamente non risulta mai citato negli studi successivi sull'argomento.

il nuovo tracciato viario attraversò il centro urbano. In tale contesto la fraternità minoritica, ubicata inizialmente ai margini della città presso la chiesa extraurbana di S. Maria, alla metà del Duecento divenne importante riferimento per la popolazione. La costruzione della grande chiesa a croce latina sul modello delle contemporanee chiese francescane di Rieti e Viterbo e soprattutto l'elezione di un vescovo francescano alla guida della città, collocò la presenza dei frati Minori al centro della realtà urbana.

L'Autore si sofferma poi sui complessi minoritici inseriti nelle due realtà civiche di Sutri e di Campagnano. Interessante notazione è che le due cittadine erano ubicate sulla via Cassia Francigena: rispettivamente primo e ultimo tratto di un percorso, sul quale “erano dislocati a circa un giorno di cammino uno dall'altro, i conventi francescani che facevano parte della Custodia Viterbensis: Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Capranica e poi ancora Sutri e Campagnano appartenenti alla Custodia Romana”. È un importante conferma, in uno specifico contesto locale, della dislocazione delle prime sedi come tappe dell'itineranza originaria dei frati Minori, che erano soliti sostare presso gli ospizi per i pellegrini e gli ospedali. Uno di tali luoghi di sosta era appunto Sutri, il cui territorio, annota esattamente l'Autore, “sembra ospitasse ben sei ospedali, dodici ospizi e 15 chiese”. Ben presto alcune di tali soste divennero luoghi di più prolungati soggiorni fino alla loro definitiva trasformazione in conventi minoritici.

Lo studio del De Angelis è dunque ricco di apporti, non solo alla storia dei conventi minoritici di Roma e di quelli dislocati nella Custodia Romana, ma soprattutto alle vicende e alle caratteristiche dell'architettura delle chiese degli Ordini mendicanti e in particolare delle strutture dell'edilizia sacra, realizzate dai Frati Minori.

LUIGI PELLEGRINI
Università G. d'Annunzio
Chieti-Pescara

Introduzione

Tutto cominciò con un pellegrinaggio. Francesco, quando ancora era un giovane mercante, venne a Roma per la prima volta. La più antica fonte a narrare l'episodio è la *Vita beati patris nostri Francisci*, conosciuta come *Vita brevior*, di Tommaso da Celano¹.

1. Cosa mirabile: quando venne a Roma, mercante tra mercanti (era ancora nel mondo), [Francesco] vide che presso la basilica di S. Pietro stazionavano, come costume, molti mendicanti e poveri. Provando compassione per loro e volendo sperimentare le loro miserie, se anche lui potesse per qualche tempo sopportarle, all'insaputa dei compagni, depose le proprie vesti e indossò gli abiti stracciati e puzzolenti dei miseri e, mettendosi in mezzo a loro, si sedette e, chiedendo l'elemosina, mangiò allegramente con loro. Diceva infatti di non aver mai mangiato niente di più delizioso².

Lo stesso Tommaso da Celano, riprendendo lo stesso episodio nel suo *Memoriale*, specifica che Francesco era andato a Roma come pellegrino³. E, come ogni pellegrino, Francesco si recò a San Pietro. Ma qui vide qualcosa che forse nella sua città Assisi non aveva mai avuto occasione di vedere: un consistente gruppo di mendicanti e di poveri che stazionavano davanti alla basilica. Il giovane Francesco volle fare un'esperienza (*experiri*): vedere se lui stesso sarebbe stato in grado di sopportare le miserie in cui vivevano quegli uomini. Si tolse i suoi panni e li scambiò con quelli di un mendicante. Poi si sedette e chiese l'elemosina. Infine, mangiò quel che ricevevano tutti. Fu un'esperienza positiva. Lo stesso Francesco, con una certa dose di umorismo, commentò di «non aver mai mangiato niente di più delizioso».

In un certo senso si può dire che questo episodio rappresenti la premessa diretta di un altro incontro, ben più famoso, avvenuto nei pressi di Assisi: quello con i lebbrosi, di cui Francesco parla nel suo *Testamento*.

2. Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi

¹ DALARUN, J., *La Vie retrouvée de François d'Assise*, Éditions Franciscaines, Paris 2015; Id., *Thome Celanensis Vita beati patris nostri Francisci. Présentation et édition critique*, "Analecta Bollandiana" 133/1 (2015), pp. 23–86.

² «Mira res! Cum, adhuc in seculo positus, Romam negotiator cum negotiatoribus advenisset, vidit iuxta basilicam beati Petri, ex more, mendicos multos et pauperes residere. Quibus ipse compatiens et ipsorum volens miserias experiri an et ipse posset has aliquando tollerare, sociis ingnorantibus, proprias vestes deposuit et confractis ac putridis se vestibus induit miserorum. Accedensque inter eos, resedit et mendicando cum ipsis hylaris manducavit. Aiebat enim numquam manducasse delectabilius»: DALARUN, J., *Thome Celanensis Vita Beati Patris Nostri Francisci*, 65, d'ora in poi *Vita brevior* [traduzione mia].

³ «Cum tempore quodam Romam peregrinaturus adiret...»

sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo⁴.

I due incontri, quello con i mendicanti a Roma e quello con i lebbrosi ad Assisi sono complementari per comprendere l'itinerario di conversione di Francesco. Roma ed Assisi restarono due punti di riferimento per lui, lungo tutto l'arco della sua vita. Il pellegrino scelse di farsi mendicante. In un certo senso scelse di restare pellegrino per tutta la vita, vivendo per strada, insieme ai marginali del suo tempo. Non è certo un caso se, nella cosiddetta «Regola non bollata», Francesco prevede che i frati «devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»⁵.

Quando, alla fine della sua vita, Francesco tornò ad Assisi ormai molto malato, i frati non avevano in città una casa adatta ad ospitare una persona nelle sue condizioni fisiche. La Porziuncola, che era stata data loro dai benedettini, era una piccola chiesa, attorno alla quale vi erano costruzioni di legno e paglia. Francesco malato dovette essere ospitato in casa del vescovo. Solo negli ultimissimi giorni chiese lui stesso si andare alla Porziuncola, dove volle morire «nudo sulla terra nuda».

Se nel 1226 i frati non avevano, nemmeno ad Assisi (la città da cui tutto aveva avuto inizio), una casa degna di questo nome, nel 1248/49 essi si insediavano, per volontà del papa, nella chiesa di S. Maria in Aracoeli, nel centro della città di Roma. In poco più di vent'anni i Minori passarono dalla strada al Campidoglio. Il cambiamento è impressionante. Non si tratta di dare giudizi o di parlare di tradimenti. Si tratta di registrare una trasformazione istituzionale e insediativa rapidissima.

Il libro di Massimo De Angelis segue questa trasformazione nella Custodia romana. La scelta geografica è quantomai significativa perché Roma, dopo Assisi, rappresenta, come si è visto, un polo fondamentale per la vita di Francesco e, soprattutto, per l'evoluzione dell'Ordine dei frati Minori. Vengono qui presentati i conventi appartenenti alla Custodia Romana e fondati tra XIII e XIV secolo: a Roma, S. Francesco a Ripa e S. Maria in Aracoeli; la chiesa di S. Francesco di Civita Castellana e l'omonima chiesa di S. Francesco a Sutri; S. Maria del Prato a Campagnano e i ruderi rimasti a Montecompatri che sono solo un vago ricordo dell'antica presenza francescana. Si parte dai primissimi anni dopo la morte di Francesco, quando, nel 1229, Gregorio IX con la bolla *Cum deceat*, concedeva ai frati Minori il luogo di San Biagio⁶, dove in seguito sorgerà S. Francesco a Ripa, per continuare con S. Maria in Aracoeli (1250), S. Francesco a Civitacastellana (certamente prima del 1260), S. Francesco a Sutri (1255) e S. Maria del Prato a Campagnano (1252).

L'Autore è storico dell'architettura e raccoglie in questo volume le preziose rilevazioni architettoniche da cui risulta tutta la storia degli edifici esaminati. Si può dire che le pietre parlano, a condizione di saperle leggere. Massimo De Angelis sa leggere le pietre con sapienza storiografica. Egli, infatti, fa anche opera di storico in senso generale, perché introduce lo studio di ogni insediamento con note storiche accurate sulle diverse località della Custodia romana. Da queste carte emerge l'immagine di un Ordine religioso che in pochi anni è divenuto il più importante della cristianità, riuscendo a coinvolgere le élites del tempo. Basta considerare i nomi delle famiglie interessate: i Savelli, i Colonna, gli Orsini. Le chiese dei Minori divennero molto presto

⁴ Francesco d'Assisi, Testamento, trad. it. FF 110.

⁵ Francesco d'Assisi, Regola non bollata, trad. it. FF 30.

⁶ Gregorio IX, del 23 luglio 1229, pergamena conservata a Roma, presso Archivio Storico Provinciale Aracoeli. Cfr. CA-CIOTTI A., MELLI M. a cura di, *Nel nome di San Francesco. Catalogo della mostra Roma 3 novembre 2023 – 29 febbraio 2024*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2023.

bellissime. Basti pensare che a S. Francesco a Ripa e S. Maria in Aracoeli i frati commissionarono gli affreschi al Cavallini, che in quegli stessi anni lavorava a S. Maria in Trastevere e a S. Cecilia.

Quando, nel 1260, le Costituzioni del Capitolo di Narbona stabilirono che «poiché la singolarità e l'eccesso si oppongono chiaramente alla povertà, disponiamo che sia più rigorosamente evitata la singolarità degli edifici nelle pitture, negli intagli, nelle vetrate, in colonne e simili, o gli eccessi nella lunghezza, larghezza ed altezza, conformemente alle usanze del posto»⁷, nella Custodia romana il tenore degli edifici era già di alto livello da diversi anni.

D'altra parte, i frati Minori non potevano dimenticare le loro origini di frati mendicanti e marginali. Nella Provincia Romana queste origini vennero preservate soprattutto nella Custodia reatina, negli eremi che la caratterizzavano. Massimo De Angelis ha studiato da vicino anche questo altro tipo di insediamenti⁸, che comunque conobbero anch'essi sviluppi architettonici importanti. Non è quindi un caso se sarà una fonte proveniente da quell'area, gli *Actus beati Francisci in Valle reatina*, a ricordare, ancora nel XIV secolo, che Francesco «insegnava loro [ai frati] ad erigere case poverelle, come gli [altri] poveri, usando mense e vasellame povere ma pulite, e ad abitare in esse non come se le possedessero come proprie, ma come pellegrini e forestieri, al servizio del Signore»⁹.

MARCO BARTOLI
Università LUMSA
Roma

⁷ MARCELLI L., a cura di, *Costituzioni narbonensi*, in *Fonti normative francescane*, Editrici Francescane, Padova–Milano–Santa Maria degli Angeli–Vicenza 2016, pp. 141–195, cit. n. 15, p. 163.

⁸ DE ANGELIS M., *Analisi storico-architettonica dell'eremo di Greccio*, in *Frate Francesco* 70/1 (2004), pp. 149–188.

⁹ ANONIMO REATINO, *Actus beati Francisci in valle reatina*, 3, 6, testo critico a cura di CADDERI S. E BOCCALI, G. Ed. Porziuncola, Santa Maria degli Angeli–Assisi, 1999, p. 172: «docebat enim Fratres ut pauperum more pauperculus domos erigerent. et mensas et vasas egena licet munda haberent que non inhabitarent ut sua et possiderent. Sed tanquam peregrini et advene domino famulantes».

Capitolo I

La Provincia Romana dei Frati Minori nei secoli XIII–X

1.1. Le modalità insediative delle comunità dei primi *fratres minores*

Questo studio fa parte di una più ampia ricerca sulle chiese e i conventi francescani fondati del XIII–XIV secolo, appartenenti alla prima Provincia Romana dei Frati Minori, la cui estensione corrispondeva approssimativamente all'attuale territorio geografico del Lazio¹.

L'importanza degli insediamenti mendicanti e nella fattispecie francescani, come noto travalica l'aspetto storico–architettonico che viene qui prevalentemente trattato, perché le vicende di Francesco e dei suoi Frati Minori, particolarmente nel Duecento, furono profondamente intrecciate non solo con la vita religiosa ma anche con la vita sociale e politica dell'Europa medievale.

Per cogliere le modalità insediative delle prime comunità di frati e delle costruzioni edilizie ad esse connesse, non si può prescindere dalle ricerche di Luigi Pellegrini², il quale in un fondamentale studio di qualche decennio fa, per spiegare il passaggio dall'esperienza delle origini all'istituzionalizzazione dell'Ordine, partiva dall'idea che il francescanesimo originario e quello istituzionalizzato siano state due realtà storiche nettamente e semplicemente diverse e che proprio lo studio delle modalità insediative intendendo la parola “insediamento”, nell'accezione più ampia anzi antropologica, ci aiuta a cogliere tale diversità³.

E che, «dunque, il termine insediarsi vada inteso non solo nel suo senso ubicativo o abitativo, ma come l'insieme delle modalità di collocarsi di un individuo o di un gruppo in un preciso contesto umano»⁴.

Così per i Frati Minori nello spazio delle città e delle campagne dell'Italia medievale «tali modalità o sistema di rapporti furono diversi, molto diversi da parte del primo gruppo

¹ Non è naturalmente questa la sede per affrontare una storia religiosa e spirituale dei Frati Minori del Lazio, la ricerca prova soltanto a metterne in risalto gli esiti architettonici ed artistici nell'ambito dell'edilizia mendicante ed il loro coinvolgimento nella vita sociale politica nelle città del Lazio medievale.

² Per un inquadramento della dinamica insediativa dei conventi nell'Italia del Duecento, restano fondamentali gli studi di Luigi Pellegrini in particolare: PELLEGRINI L., *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984; ID., *La prima fraternità minoritica ed i problemi dell'insediamento* in AA.VV., *Lo spazio dell'umiltà*, Fara Sabina 1982, pp. 17–57; ID., *Le istituzioni francescane, I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine*, pp. 165–199, sta in AA.VV., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997; ID., *I luoghi di Francesco*, Milano 2010.

³ «In Tommaso da Celano il termine *fraternitas* è riscontrabile solo una volta [...] mentre appare totalmente assente dalle altre fonti biografiche, compilazioni comprese. Basta un rapido controllo delle ricorrenze delle voci *fraternitas* e *religio* nel *Corpus des Sources Franciscaines*, I–V, Louvain 1974–1976, curato dal Cetedoc, per evidenziare il ricorrere sistematico di *fraternitas* negli Scritti di Francesco e l'assenza del termine *ordo*, che invece appare sistematicamente accanto a *religio* nelle fonti agiografiche, in cui la forte strutturazione della mentalità istituzionale finì con il cancellare la *fraternitas* anche a livello terminologico». PELLEGRINI L., *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 15, nota 23.

⁴ Ivi, p. 18; vedi anche PELLEGRINI L., *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Les Ordres Mendicants et la ville en Italie Centrale*, (1220–v. 1350), in *Melanges de l'École Française de Rome. Moyen age–Temps modernes*, 89 (1977), pp. 563–566.

francescano rispetto a quelli che connotarono l'Ordine o gli ordini minoritici dell'avanzato secolo tredicesimo»⁵.

In tal modo il primo approccio insediativo è quello che emerge dal testo della *Regula non bullata*, e di nuovo, alla fine della vicenda umana di Francesco nel Testamento; tutto il resto appartiene ad una seconda storia, quella della nascita dell'Ordine francescano nelle sue varie articolazioni.

Altrettanto importante è la definizione che dà il Pellegrini di “luoghi”, cioè delle cosiddette prime sedi, quando sottolinea che il «problema delle sedi non costituì proprio un problema ai primordi del movimento francescano»; infatti nelle prime fonti tali luoghi sono indicati in modo così generico proprio perché svolgono nel racconto dei biografi soprattutto, per non dire esclusivamente, funzioni di punti di riferimento simbolico⁶, nel racconto della vita di Francesco e dei suoi primi frati.

Questa osservazione aiuta a superare la ricerca spasmodica dei luoghi fisici delle prime sedi e della loro presunta autenticità, i quali come è ormai acquisito dal punto di vista storico-critico o non sono mai esistiti⁷ o sono stati sostituiti dall'edilizia minoritica della seconda metà del Duecento⁸.

Questo fatto non esclude a priori che l'indagine, soprattutto archeologica⁹, possa in futuro trovare ulteriori testimonianze delle primitive modalità di vita dei gruppi minoritici e non sminuisce lo sforzo di studiare e rilevare accuratamente i manufatti edilizi giunti fino a noi per poter cogliere le preesistenze e le trasformazioni dei siti che rappresentano le prime testimonianze dell'esperienza francescana.

Questi luoghi, sono al contempo, preziose testimonianze dei mutamenti di stile di vita e di mentalità all'interno del movimento francescano sia dei modi espressivi artistici ed architettonici che ne conseguono, la cui analisi è il fine ultimo di questo studio.

Come nota Grado Giovanni Merlo, non si vuole svalutare l'importanza di questi luoghi e di quanto abbiano inciso e incidano sul senso di identità e di appartenenza francescana perché «la realtà storica non si oppone alla memoria geografica, semmai è ripristinando la dimensione diacronica di luoghi che soltanto in apparenza rimangono gli stessi, se ne potrà apprezzare e potenziare la simbolicità e il destino»¹⁰.

I “primi conventi” vanno quindi letti come un antico palinsesto, nel quale le successive riscritture non cancellano mai definitivamente il testo materiale originario.

Considerare l'insediamento essenzialmente come approccio umano, cioè come il tentativo di calarsi in una realtà precisa, fosse quella di una grande città o di uno sperduto villaggio, è sicuramente un fatto importante per la ricerca storica e ci libera dall'analisi del solo dato materiale per comprendere il contesto specifico nel quale il messaggio francescano è stato veicolato.

Se quindi rimane vero, che sia esistita una forte cesura tra l'esperienza delle origini e l'organizzazione istituzionale dell'Ordine, bisogna dire che gran parte della prima esperienza spirituale con tutte le sue contraddizioni gli sopravvisse, travasandosi nella seconda fase più istituzionale; la quale fu non a caso, caratterizzata da subito da quella che gli storici hanno chiamato “la questione francescana”¹¹.

⁵ Ivi, p. 18.

⁶ Ivi, pp. 20–21.

⁷ SALVATORI M., *Le prime sedi francescane*, in *Lo Spazio dell'Umiltà*, Atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori, Fara Sabina, 3–6 novembre 1982, pp. 77–106.

⁸ VILLETTI G., *Quadro generale dell'edilizia mendicante*, p. 53 in VILLETTI G. *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Roma 2003.

⁹ FRANCOVICH R. *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma 1987; AUGENTI A., *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma–Bari 2016.

¹⁰ Cfr. GRADO MERLO G. *Prefazione*, p. VII in PELLEGRINI L., *I luoghi di Francesco*, Milano 2010.

¹¹ Vastissimo il dibattito sulla questione francescana, vedi per una sintesi: Aa. Vv., *La “questione francescana” dal Sabatier ad oggi*, Atti del I convegno internazionale, Assisi 18–20 ottobre 1973; Aa. Vv., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997.

Sembra inoltre che, nella fase iniziale della vita dei Frati Minori nel territorio laziale, siano esistiti numerosi insediamenti spontanei¹² caratteristici della fase itinerante dei primi *fratres*, ma che in breve tempo scomparvero quando i primi conventi vennero inquadrati canonicamente nelle province e nelle custodie.

Se la secolare vita dei piccoli insediamenti minoritici collocati in sperduti paesi della campagna laziale è stata spesso interrotta da fattori esterni (riforme ecclesiastiche, eventi bellici, soppressioni); la loro pervicace sopravvivenza come piccole comunità religiose, spesso fino a pochi decenni fa, prova come l'esperienza francescana rimase a lungo, pur con tutte le sue contraddizioni, una testimonianza spirituale preziosa per le popolazioni locali ed un elisir di lunga vita per i piccoli conventi.

1.2. L'inizio di una seconda storia: la nascita dell'ordine francescano e il suo consolidamento organizzativo

Non è sicura la data di creazione della Provincia Romana dei Frati Minori; una delle prime notizie riguardante l'organizzazione territoriale dei Francescani si trova nella famosa lettera del 1216 di Giacomo da Vitry nella quale si riferisce che i *fratres minores* erano “*per totum annum disperguntur per Lombardiam et Thusciam et Apuliam et Siciliam*”¹³, una tripartizione territoriale dell'Italia medievale nella quale alla provincia di Tuscia appartenevano Toscana, Umbria e Lazio.

La lettura di un passo della Cronica di Fra Salimbene de Adam da Parma farebbe supporre (*quae ex tribus provinciis facta fuerat una*) che prima di quella data le tre province in qualche forma già esistessero singolarmente¹⁴.

In questa prima fase storica i frati convenivano al Capitolo Generale «in un luogo stabilito una volta all'anno allo scopo di alimentare l'ideale di vita, regolamentarlo per poi disperdersi nelle varie regioni italiane, essa appare l'unica struttura di rapporto organico all'interno del gruppo attraverso la quale esso riconosce la propria matrice umbra e vi riconfluisce annualmente»¹⁵.

Sembra che fin dal primo Capitolo Generale tenuto ad Assisi nel 1217, anno di svolta nella vita del nascente Ordine¹⁶, fosse stata decisa l'istituzione delle province e l'invio delle missioni fuori dall'Italia¹⁷ e che la Provincia Romana risultasse ancora unita a quella umbra e quella toscana, sotto la denominazione di “*Provincia Tusciae*”¹⁸.

¹² Vedi ad esempio LEGGIO T., *Gli insediamenti francescani tra Sabina e Reatino nel XIII e nel XIV secolo*, in *Da Santa Chiara a suor Francesca Farnese*, a cura di BOESCH S. e LEGGIO T., Roma 2013, pp. 77–102. Dove si nota che emergono «testimonianze che hanno permesso di ricostruire le maglie e la struttura degli insediamenti minoritici delle origini, molto più densa e articolata sul territorio di quanto fino ad oggi si era ritenuto».

¹³ GIACOMO DI VITRY, *Historia Occidentalis*, I, II, c. 32, in FF 2222, Assisi 1977, p. 1912.

¹⁴ ZUCCONI G. o.f.m., *La Provincia Francescana Romana*, Roma 1969, p. 17.

¹⁵ PELLEGRINI L., *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Cap. III, *Sviluppo e definizione della rete insediativa francescana in Italia*, Roma 1984, p. 84 e nota 1.

¹⁶ MOORMAN J., *L'espansione francescana dal 1216 al 1226*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Atti del convegno internazionale, Assisi 15–17 ottobre 1976, Assisi 1979, pp. 267–277; BROOKE R.B., *La prima espansione francescana in Europa*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Atti del convegno internazionale, Assisi 12–14 ottobre 1978, Assisi 1979, pp. 125–150.

¹⁷ Nella nutrita bibliografia sulle vicende evolutive dell'Ordine si veda la sintesi di pp. 141–149.

¹⁸ «intorno al 1216–1217 sembra che si crei una prima struttura funzionale, se non gerarchica, in dipendenza da una prospettiva missionaria, la cui realizzazione fattuale nel corso di un triennio circa come sappiamo risultò per ciò che è disastrosa, ma che indusse processi interni di organizzazione, anche territoriali (benché non si possa forse già parlare di nascita delle province) che avrebbero comunque prodotto non pochi cambiamenti nel corpo della fraternità/Ordine sollecitato interventi proattivi del Papato». GRADO MERLO G., *San Francesco*, cap. I, *Dalla fraternità all'Ordine*, p. 34.

È certo che la forma organizzativa della provincia minoritica ebbe una rapidissima evoluzione, come peraltro la struttura dell'Ordine, che tra la fine degli anni Venti e gli anni Sessanta del Duecento compie un'evoluzione radicale.

Una storia ben nota, testimoniata dalle numerose bolle papali che ne scandiscono la trasformazione.

È certo, che molto presto sulla spinta degli eventi e delle pressanti esigenze organizzative, inizia un processo che porterà ad una prima definizione delle province minoritiche già attorno al 1230¹⁹ durante il generalato di Giovanni Parenti.

È durante il generalato di Frate Elia (1233–39) che il numero delle province cresce notevolmente, sembra fino a settantadue; poi durante il breve governo di Alberto da Pisa, vengono promulgate le prime Costituzioni per regolamentare la vita dei frati, che introdussero altri cambiamenti importanti²⁰.

Il numero delle province fu ridotto a trentadue, sedici cismontane e sedici ultramontane, come ricordato da Giordano da Giano e da Tommaso da Eccleston²¹.

L'organizzazione dell'Ordine venne ulteriormente consolidata da Aimone di Faversham, con il deciso appoggio papale, marginalizzando la componente laica dei frati e così «resta indietro la fraternità itinerante degli inizi, si abbandonano i “luoghi semplici” fuori degli abitati, per collocarsi in grandi conventi urbani dentro le città con chiese aperte al culto, con azione pastorale fissa, sempre più autonoma»²², è in questo periodo che la Provincia Romana risulta ormai definita ed operante.

Infine, dopo il Capitolo di Narbona, a seguito alle prescrizioni dettate da San Bonaventura nel 1260, che sistematizzavano l'evoluzione dell'Ordine avvenuta negli anni precedenti, la Provincia venne suddivisa ufficialmente in sette Custodie: *Romana, Reatina, Urbevetana, Viterbensis, Tiburtina, Campaniae e Velletrensis*²³.

In questa fase iniziale, ogni custodia di una stessa provincia, era retta da un custode, istituzione che appariva già nella Regola del 1223, la cui figura però sembra perdette presto importanza a differenza del ruolo di guardiano del singolo convento che andò crescendo sempre più nel corso del secolo XIII.

Come notava l'Iriarte, «nell'intenzione del fondatore una volta fatta la divisione dell'Ordine in province, ciascuna doveva essere la continuazione della prima fraternità, l'unità fondamentale, nella quale i frati si integravano personalmente [...] per questo la Regola stabiliva che al Capitolo annuale assistessero tutti i frati»²⁴.

Ma già nel 1239 si diede al capitolo provinciale una struttura di tipo rappresentativo²⁵, esso veniva tenuto ogni tre anni e vi potevano partecipare solo i custodi, ed un numero ridotto di altri religiosi.

¹⁹ Per un inquadramento della dinamica insediativa dei conventi nell'Italia del Duecento, vedi gli studi del Pellegrini, in particolare: PELLEGRINI L., *La prima fraternità minoritica ed i problemi dell'insediamento*, in AA.VV., *Lo spazio dell'umiltà*, Fara Sabina 1982., pp. 17–57; ID., *Le istituzioni francescane, I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine*, pp. 165–199, Torino 1997; ID., *I luoghi di Francesco*, Milano 2010.

²⁰ «Si limitarono i poteri del ministro generale, togliendogli quello di nominare i provinciali, i custodi, e i guardiani; in futuro i ministri saranno eletti dal capitolo, e i custodi e guardiani dal provinciale; l'autorità di quest'ultimo ne esce rafforzata fu riconosciuta la supremazia dei capitoli sui ministri e imposto al generale l'obbligo di convocare ogni tre anni il capitolo e di visitare le province personalmente o tramite commissari nominati dal capitolo generale». IRIARTE, L., *Storia del Francescanesimo*, in part. Cap. III *Da san Francesco a san Bonaventura*, ed. it. Napoli 1982, pp. 89–90.

²¹ GIORDANO DA GIANO, *Fratris Jordani, Chronica*, Par. 67 in FF nr. 2400, p. 2007.

²² IRIARTE L., *Storia del Francescanesimo*, in part. Cap. III *Da san Francesco a san Bonaventura*, ed. it. Napoli 1982, p. 90.

²³ ZUCCONI G., *La Provincia Francescana Romana*, Roma, pp. 18–19.

²⁴ IRIARTE L., *Storia del Francescanesimo*, in part. Cap. VIII *Evoluzione nella costituzione dell'Ordine*, ed. it. Napoli 1982, p. 145.

²⁵ ZUCCONI G., *La Provincia Francescana Romana*, Roma, p. 19.

²⁵ «È evidente che l'impetuosa crescita del movimento francescano con difficoltà si conciliava con l'utopia della prima fraternità minoritica, se valutiamo anche per difetto il calcolo fatto dagli storici: 5000 frati alla morte di San Francesco, 30.000 nel 1260, 40.000 alla fine del secolo XIII» cfr. GOLUBOVICH, G., *Le province dell'ordine minoritico nei secoli tredicesimo e quattordicesimo* in *Biblioteca biobibliografica*, II, pp. 214–274; CRESI D., *Statistica dell'Ordine minoritico nell'anno 1282*, AFH 56 (1963), pp. 157–162.